

Biblioteca Classense - Ravenna

# I Libri del Silenzio

Scrittura e spiritualità sulle tracce  
della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna,  
dalle origini al XVI secolo

a cura di  
CLAUDIA GIULIANI

studi di  
MAURO CASADEI TURRONI MONTI, UBALDO CORTONI,  
GIOVANNI GARDINI, CLAUDIA GIULIANI, ALBA MARIA ORSELLI,  
DANIELA POGGIALI, RAFFAELE SAVIGNI

premessa di  
DOM ALESSANDRO BARBAN

LONGO EDITORE RAVENNA

### Abbreviazioni

a.	anno	l.	libro
a. C.	avanti Cristo	membr.	membranaceo
c./cc.	carta/carte	mm	millimetri
ca	circa	ms./mss.	manoscritto/manoscritti
cart.	cartaceo	n./nn.	numero/numeri
cfr.	confronta	p./pp.	pagina/pagine
cit.	citato	r	<i>recto</i>
cm	centimetri	sec./secc.	secolo/secoli
col./coll.	colonna/colonne	sg./sgg.	seguito/seguiti
d. C.	dopo Cristo	s. l.	<i>sine loco</i>
ed.	<i>edidit</i>	s. n.	<i>sine nomine</i>
ex.	<i>exeunte</i>	tav./tavv.	tavola/tavole
fig./figg.	figura/ figure	trad.	traduzione
<i>ibid.</i>	<i>ibidem</i>	v	<i>verso</i>
it.	italiana	vol./voll.	volume/volumi

### Sigle identificative degli enti

AARa	Archivio Arcivescovile Ravenna	BCRa	Biblioteca Classense Ravenna
ASCRA	Archivio Storico Comunale Ravenna	BNCF	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
ASRA	Archivio di Stato di Ravenna	BSECa	Biblioteca del Sacro Eremo di Camaldoli
ASECa	Archivio del Sacro Eremo di Camaldoli		

ISBN 978-88-8063-767-7

© Copyright 2013 A. Longo Editore snc  
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna  
Tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554  
e-mail: [longo@longo-editore.it](mailto:longo@longo-editore.it)  
[www.longo-editore.it](http://www.longo-editore.it)  
All rights reserved  
Printed in Italy

## 15. Reliquiario a braccio di Sant'Apollinare

### Braccio

Sec. XV

Rame inciso e dorato, Eremo di Camaldoli  
Altezza cm 48,5

### Anello

Sec. XVIII

Rame dorato, Eremo di Camaldoli  
Diametro mm 24

### *La reliquia del braccio di Sant'Apollinare: tra Camaldoli e Ravenna*

Il reliquiario del braccio di Sant'Apollinare è una preziosa testimonianza del culto camaldolese verso il protovescovo ravennate e del profondo legame tra l'Ordine monastico e la città di Ravenna. A partire dal XII secolo sino alle soppressioni napoleoniche, i Camaldolesi furono i custodi della basilica clasense e della tomba venerata del Santo. Fu a Classe che il ravennate Romualdo, fondatore dell'Ordine, abbracciò la vita monastica e la *Vita beati Romualdi*, composta da San Pier Damiani, richiama, all'inizio della sua vocazione monastica, la presenza luminosa di Sant'Apollinare.

Il reliquiario, custodito presso l'Eremo di Camaldoli, appartiene alla categoria dei reliquiari antropomorfi o anatomici (CANETTI 2012, pp. 203 sgg.; TREASURES OF HEAVEN 2010). La mano, aperta, è in atto di benedire. La parte interna del reliquiario presenta, al centro, un'apertura ovale protetta da un vetro: all'interno sono visibili la reliquia ossea ed un cartiglio cartaceo che riporta l'indicazione "Brachium S. Apollinaris Ep. Ravenn. Et Mart."; il medesimo testo è riportato sulla base del reliquiario: "BRACHIUM SCI APOLLENARIS EPI RAVENNATIS ET MARTIRIS".

La doratura in amalgama fa risaltare il braccio in tutta la sua plasticità; un raffinato ricamo, a simulare la preziosa veste episcopale, decora il polso e il fianco esterno dell'avambraccio.

La più antica attestazione nota della reliquia del braccio di Sant'Apollinare presso l'Eremo di Camaldoli è contenuta nella *Descriptio Sacrae Eremitae Camaldulensis*, manoscritto attribuito al monaco camaldolese Ludovico da Porciano e databile tra il 1464 e il 1469. Il testo è noto attraverso il manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma e grazie alle due copie settecentesche presenti presso la Biblioteca Moreniana di Firenze e l'Archivio del Sacro Eremo di Camaldoli (GUERRIERI 2012, pp. 121-124). L'autore menziona la presenza della reliquia del pro-



Reliquiario a braccio di Sant'Apollinare, XV secolo, rame inciso e dorato, altezza cm 48,5 (scheda 15).

tovescovo ravennate nella chiesa dell'Eremo, all'interno dell'armadio posto alla sinistra dell'altare dove, tra gli oggetti sacri, era conservata e venerata unitamente al Salterio di San Romualdo: «Tunc demum incipias a Sacro altari, loci devotionem admirari; [...]. Hinc parvis magna componens, pulchritudines meditare Superni Altaris, atque inde in Sinistram, elevatis parumper luminibus, Superiorem armarii Suspice locum, quo Sacra conduntur. Ibi namque Sanctissimi Apollinaris brachium, decentissime ornatum; cui pendens Psalterium quoque manu Sanctissimi Romualdi Scriptum, cum glossis ei a Spiritu Sancto revelatis, devotissimasque reliquias» (ASECa, ms., sezione G, cassetta IX, ins. 1, c. 14; CORTONI 2012, pp. 381-387).

Alla fine del XVIII secolo la reliquia del braccio non è più nella chiesa dell'Eremo, bensì nell'aula capitolare: "In capitulo seu Reliquiarum altari" è presente il "Brachium S. Apollinaris M. Archiepiscopi Ravennatensis". Questa notizia fornita da don Pietro Leo-

poldo, eremita camaldolese, nella sua opera *Sanctorum Reliquiae quae in hac Sacra Camaldulensi Eremita asservantur*, va collegata all'attestazione di un'altra reliquia del Santo martire presente nella cella di San Romualdo: "S. Apollinaris Ep. & M." (*SANCTORUM RELIQUIAE* 1795, pp. 5, 9). Dello stesso autore sono le *Notizie Storiche spettanti al Sacro Eremo di Camaldoli sue mirabili pertinenze a maggior gloria di Dio ed edificazione de' devoti*, dove, a testimonianza della profonda venerazione del santo vescovo, si nomina una cella a lui dedicata – oggi non più esistente – la cui costruzione era stata voluta dai monaci classensi: «L'altra [cella] di S. Apollinare fu fabbricata nel 1515 con denaro mandato dal Monastero di Classe» (*NOTIZIE STORICHE* 1795, p. 90).

Anche Ravenna, oltre al corpo di Apollinare sepolto nella basilica funeraria a lui dedicata, vanta una reliquia del braccio del Santo, conservata anch'essa dai Camaldolesi.

Gli *Annales Camaldulenses* la ricordano presso il Monastero di Sant'Apollinare in Classe; la notizia è desunta da un inventario redatto nel 1317: «Similiter ad diem XV. Maji in inventario sacri cimelii monasterii sancti Apollinaris in Classe haec singularia recensentur: Una capsula argentea continens brachium sancti Apollinaris, & una capsula lignea, in qua recluditur planeta sancti Gregorii, item anulus sancti Apollinaris, manu Martini Rolandi de Florentia notarii» (*MITTARELLI-COSTADONI* 1755-1773, V (1760), p. 301).

Un'attestazione importante è data dal testo del monaco camaldolese Vitale Acquedotti. Nel *Liber de aedificatione et mirabilibus aedis divi apostolici Apollinaris, in civitate olim classensi*, manoscritto datato al 1511, appena un anno prima della battaglia di Ravenna, leggiamo: «Brachium sancti Apollinaris in cistula argentea honorifica collocatum. In eadem que aliorum etiam sanctorum quorum nomina ignorantur, nam eorum schedule vetustatis rubigine corrosae sunt penitus. Anulus quoque Principis Apostolorum Petri, quem Beato Apollinari Rhavenam adeunti tradidisse asserunt» (*ACQUEDOTTI* 1511, c. 31; *ACQUEDOTTI* 1954; *GUERRIERI* 2012, pp. 314-315). La reliquia del braccio continua a essere associata a un reliquiario d'argento mentre l'anello viene per la prima volta collegato alla figura di San Pietro al quale, secondo la *Passio Sancti Apollinaris*, risalirebbe la missione ravennate di Apollinare.

Alla fine del XVI secolo abbiamo l'ultima menzione in ambito ravennate della reliquia del braccio. Le *Historiarum camaldulensium* del camaldolese Agostino Fortunio ricordano tra le reliquie classensi il braccio e l'anello: "Reliquiae magis notae ad sacrum Templum excoluntur, Anulus S. Petri Apostolorum principis, quem B. Apollinari tradidisse dicunt [...].

Brachium S. Appollinaris" (*FORTUNIO* 1575, p. 11). Un manoscritto conservato presso la Biblioteca Classense e registrato con il titolo *Dell'anello d'oro di S. Apollinare che conservavasi in S. Romualdo in Classe di Ravenna, memoria scritta in latino ed in italiano dal pre. P. Canneli (sec. XVIII)* sintetizza diverse questioni sulle reliquie del santo vescovo ma, per quanto concerne la reliquia del braccio, si limita a riportare quanto già detto dall'Acquedotti e dal Fortunio (*BCRa*, Fondo Manoscritti, Miscellanea XXII, 2-4). I documenti suddetti, tutti redatti in ambito camaldolese, ricordano la reliquia ravennate del santo, associata al suo anello episcopale; le notizie, seppur scarse, risultano tuttavia preziose in quanto né del braccio né dell'anello, si hanno ulteriori testimonianze.

Varie, inoltre, sono le attestazioni di reliquie del braccio di Sant'Apollinare (*FARABULINI* 1874, pp. 180-181; per un discorso più ampio, oltre al Farabulini si veda *WILL* 1936): la più interessante va collegata alla tradizione romana, ed è legata alla chiesa di Sant'Apollinare dove, a partire dal XVI secolo, è menzionata una reliquia del braccio del santo vescovo. Essa, insieme ad altre reliquie, verrebbe dalla Germania (*FABRI* 1664, p. 97; *FARABULINI* 1874, p. 196; *MANCINI* 1967, pp. 92-93; *SICARI* 1998, pp. 18-19; *DANIELI* 2008; *DANIELI-GROHE* 2009; *DANIELI-GROHE* 2010).

### L'anello di Sant'Apollinare



Anello di Sant'Apollinare, XVIII secolo, rame dorato, diametro mm 24 (scheda 15).

Al reliquiario di Sant'Apollinare presso l'Eremo di Camaldoli è associato un anello dalla forma quadrata, con le superfici incise, sul quale è montata una

gemma di colore giallo intenso, probabilmente un'ambra: esso, inserito nell'indice della mano, non va tuttavia identificato con l'anello ricordato nelle memorie camaldolesi e attribuito al protovescovo, segno autorevole della sua dignità episcopale.

L'anello attribuito al Santo è diverso rispetto a questo ora presente: il Fabri, riprendendo una tradizione diffusa, ricorda il colore della pietra, una «gemma cerulea con alcune macchie, che sembra Zaffiro»; il Canneti scrive che la pietra è «di figura esagona bislonga» mentre la struttura è «d'oro di figura rotonda». Un inventario camaldolese del 1636 ricorda, unita ad esso, una piccola croce: «un anello di Sant'Apollinare con una crocetta d'oro attaccata a detto anello» (ASRa, Corporazioni religiose, Abbazia di Sant'Apollinare in Classe, vol. 244, c. 179). Fino al tempo del Canneti esso doveva essere visto e conosciuto: l'Abate non solo lo ricorda presente nella chiesa di San Romualdo, ma ne espone con dovizia i particolari e accenna a un disegno – del quale non abbiamo tuttavia notizie – annesso al testo manoscritto composto per descriverlo.

È difficile, innanzitutto per la mancanza di documentazione in merito, stabilire il nesso che intercorre tra l'anello che si possiede e il reliquiario a braccio, e non è detto, inoltre, che necessariamente ci debba essere un legame. Grazie all'interessamento di Bruno Baroncelli si è potuta indentificare, attraverso lo studio dei simboli araldici incisi sopra ad esso, l'identità del proprietario del gioiello, che va riconosciuta nel Cardinale Curzio Origo, Legato a Bologna dal 1717 al 1721. Suoi sono i simboli araldici che, se non risolvono appieno la questione del legame tra i due oggetti, sono tuttavia di fondamentale importanza: sotto il cappello cardinalizio con cordoni e fiocchi laterali è lo scudo all'interno del quale sono tre scaglioni attraversati da una spada volta all'insù. Nel fianco opposto sono le chiavi di San Pietro a indicare l'appartenenza ecclesiastica del committente; i lati mostrano le immagini di una stella e di una mezzaluna montante (SPRETI 1928-1935, IV (1931), pp. 415-416; GIUDITTA 1992, pp. 167-168).

#### *Altre reliquie del Santo protovescovo*

Numerose sono inoltre le attestazioni di altre reliquie del protovescovo presenti a Ravenna in chiese e sacrestie: varie sono le indicazioni al proposito sia in documenti manoscritti sia in testi editi, nei quali sono ricordati, più frequentemente rispetto a reliquie ossee, oggetti attribuiti al Santo o inerenti alla sua vicenda agiografica. La chiesa Metropolitana conserva, nella seicentesca Cappella dedicata al Santissimo Sacramento, un sasso di verde serpentino che, stando alla tradizione, era stato usato per percuotere il Santo (FARABULINI 1784, p. 205).

Un'altra pietra, “un marmo di color rosso”, sul quale erano rimasti impressi il volto e le mani del Santo cadutovi sopra a seguito delle percosse ricevute, era venerata in un piccolo oratorio tra la basilica di San Severo e quella di Classe (FABRI 1664, p. 114). Il Farabulini, nel 1874, la ricorda presente nella basilica classense, ma di essa, al presente, non si hanno ulteriori notizie (FARABULINI 1874, p. 205).

Nella basilica di San Giovanni Evangelista, nel novero delle reliquie più insigni, era menzionato «un de' Bastoni, coi quali fu percosso, e martirizzato il nostro S. Apollinare Reliquia veramente bellissima, e degna d'esser veduta» (FABRI 1664, p. 210).

Dagli inizi del XVII secolo sono ricordate in ambito classense, oltre al braccio e all'anello, altre reliquie del protovescovo, tutti oggetti simbolicamente legati al ministero episcopale di Apollinare quali la mitria, le chiroteche, la croce pettorale, il pastorale: essi non sempre sono elencati insieme, né è sempre chiaro il luogo della loro custodia.

Il *Libro delle reliquie della chiesa ravennate*, testo manoscritto conservato presso la Biblioteca Classense, ne ricorda alcuni nell'allora chiesa di S. Bartolomeo, dove sorse poi la chiesa di San Romualdo: «l'anello, la mitria, le maniche, & la croce» (BCRa, Fondo Manoscritti, Mob. 3. 7 A<sup>2</sup>, c. 12).

All'anno 1612 risalgono alcune notizie per la realizzazione e la doratura di un tabernacolo, commissionato dai monaci stessi, ove riporre la mitria, i guanti e il pastorale di Apollinare (ASRa, Corporazioni religiose, Abbazia di Sant'Apollinare in Classe, vol. 409, c. 109). Un inventario del 1636 ricorda nella cella dell'abate, all'interno di un armadio «un pastorale, et una mitria antichissimi, li quali si dicono esser stati di S. Apollinare» (ASRa, Corporazioni religiose, Abbazia di Sant'Apollinare in Classe, vol. 244, c. 176).

Il Fabri nelle *Sagre Memorie di Ravenna antica*, accenna più volte alle reliquie di Apollinare: ricorda innanzitutto «l'anello di Sant'Apollinare reliquia veramente insigne, la qual di presente conservasi nella chiesa di San Romualdo» (FABRI 1664, p. 109); in un altro passo, descrivendo la chiesa ed elencando le reliquie in essa contenute, parla di «un pastorale d'osso bianco, e nero, che dicesi fusse del nostro Glorioso S. Apollinare, la Croce pettorale d'oro lavorata di smalto, i Guanti, l'anello con gemma cerulea, che sembra Zaffiro e la Mitra del medesimo Santo, Reliquie tutte preziosissime, e che dimostrano quanto sia antico nella Chiesa di Dio l'uso de vestimenti Ponteficali, e massime dell'anello ne Vescovi» (FABRI 1664, p. 325).

Il Pasolini nei *Lustri ravennati*, alle pagine dedicate al *Reliquiario ravennate* elenca le stesse reliquie e lo stesso dicasi per il Coronelli; così farà anche l'abate Canneti nel suo già citato manoscritto, nel quale ri-

porta fedelmente la testimonianza del Fabri (PASOLINI 1689, p. 231; CORONELLI 1708; BCRA, Fondo Manoscritti, Miscellanea XXII, n. 2-4; si veda anche il manoscritto classense in Mob. 3. 1 P, cc. 223r-224r).

Anche David Farabulini cita il Fabri a proposito degli oggetti che si credevano appartenuti al Santo e lo fa nell'opera *Storia della vita e del culto di S. Apollinare* composta in occasione del XVIII centenario del martirio del protovescovo che, al tempo, si riteneva fosse avvenuto nell'anno 74 d.C.

Nel capitolo IX, dedicato alla sepoltura e alle reliquie del Santo, oltre a considerazioni sull'autenticità o meno delle reliquie, è fornita una notizia importante: il pastorale d'osso bianco e nero «che dicesi fosse del nostro glorioso S. Apollinare» sarebbe quello che «oggi si vede nel museo di Classe». Questa breve annotazione ci permette di formulare qualche ipotesi e di provare a identificare il suddetto pastorale, se non direttamente con quello attribuito ad Apollinare, certamente con quello visto dal Farabulini.

Corrado Ricci, quattro anni dopo il Farabulini, ricorda all'interno del Museo classense un pastorale del 1100 che, insieme con altri oggetti di avorio e legno è tra «i più pregevoli fra gli avori» (RICCI 1878, p. 171; si veda anche RICCI 1898, pp. 50-51; RICCI 1905, p. 41).

Il Museo Classense Municipale ricordava tra le sue collezioni due pastorali, uno di osso e legno l'altro di rame, e un bastone di osso e legno recante le insegne di Benedetto XIV, tutti oggetti confluiti nel Museo Nazionale – gli inventari di consegna presenti sia presso la Biblioteca Classense sia presso il Museo Nazionale lo confermano – corrispondenti ai numeri d'inventario 1115, 1116, 1714. Escludendo una possibile identificazione con il pastorale di rame, a causa del diverso materiale, e con il bastone pontificio databile tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, troppo recente rispetto ai documenti che menzionano il pastorale attribuito ad Apollinare, (MARTINI 1993, p. 166), non ci resta che ipotizzare, come possibile reliquia attribuita al protovescovo, il pastorale in avorio (MARTINI 1990, pp. 83-85; CRISTOFERI 1990, pp. 129-130).

Senza entrare nel merito della datazione dell'oggetto e gli apparati liturgici della chiesa dei primi secoli, questioni che ovviamente escluderebbero dal punto di vista storico ogni possibile attribuzione (PICCOLO PACI 2008, pp. 283-289), si possono comunque proporre alcune riflessioni. Il Farabulini, ricordando il pastorale classense come appartenuto ad Apollinare, non fa altro che proporre una prassi comune, in ambito ecclesiastico, quella cioè di associare determi-



Pastorale, riccio in avorio – XIII secolo – baculo in ebano, osso, avorio, leccio con struttura interna in faggio – XIV secolo – (scheda 15).

nati oggetti a Santi venerati; il fatto che il pastorale non sia rimasto in ambito ecclesiastico, attento a considerazioni di questo genere, ha comportato la perdita – ammesso che ci sia stata – di una sua memoria culturale.

Oltre alle brevi notizie riportate dal Farabulini che inducono a pensare ad un legame con l'ordine camaldolese, va detto che allo stato attuale delle ricerche non conosciamo le fonti ottocentesche che l'autore usa per l'attribuzione del pastorale al santo, né possiamo stabilirne con esattezza la provenienza.

[G.G.]